

1- INTRODUZIONE AL LAVORO

Gli alunni della classe **5^A** della scuola primaria “**A. Gabelli**” di Marnate hanno svolto un lavoro **interdisciplinare** di **educazione civica**, di storia e di **italiano** relativo alla Prima Guerra Mondiale.

Vogliamo con piacere donare al COMUNE, alle AUTORITA’, alla CITTADINANZA il nostro cartellone con traccia delle molteplici attività svolte al fine di **CONOSCERE IL PASSATO e di EDUCARE ALLA PACE.**

Questo lavoro nasce dal desiderio di **ricordare** i tanti giovani che, come Antonio, furono strappati alla loro vita semplice e ai loro affetti per essere mandati in guerra. Attraverso le loro storie vogliamo comprendere quale **prezzo enorme** abbia la **libertà** e quanto sia fragile la **pace**.

Raccontare la loro sofferenza non significa celebrare la guerra, ma **imparare da essa**. Ogni soldato caduto ci affida un messaggio: “**Non ripetete gli stessi errori.**”

Per questo, ricordare il passato non è soltanto un **dovere di memoria**, ma un atto di **responsabilità verso il futuro**. Onoriamo il loro sacrificio non con armi o medaglie, ma **coscienza, rispetto e impegno per la pace**, affinché mai più qualcuno debba soffrire ciò che loro hanno vissuto.

VI INVITIAMO A LEGGERE LA STORIA DI ANTONIO... pochi minuti che speriamo suscitino in voi VERE EMOZIONI e momenti di RIFLESSIONE.

Per comprenderla meglio ecco alcune precisazioni: (leggi punto 2).

2 - COSA CI HA SPIEGATO LA MAESTRA...

La storia che vi doniamo è basata su fatti storici realmente accaduti e Antonio è un personaggio **veramente esistito**.

Si tratta di un antenato della famiglia della maestra di nome Antonio Cosentino.

Simone, il figlio dell'insegnante, ha fatto **ricerche storiche** su di lui, indagando negli **archivi**, chiedendo **informazioni** ad altri parenti, **ricercando oggetti** di quel periodo.

Il fatto raccontato nell' "atto di coraggio" non sappiamo se effettivamente sia accaduto, ma ci piace poter immaginare che possa essere successo, infatti, molti sono gli atti eroici che i nostri antenati hanno compiuto in battaglia.

Si tratta quindi di un **racconto** in quel particolare contesto **storico**: la Prima Guerra Mondiale. Per quanto riguarda i personaggi di Francesco, Vincenzo, Giuseppe e l'asinello Peppino sono stati inventati per la narrazione.

Di questo **contadino/soldato** ci restano solo una fotografia e un **monumento** in ricordo dei CADUTI a Chiaromonte, suo paese natale, in provincia di Potenza.

La narrazione è ambientata all'inizio nelle campagne di questo paesino, poi si sposta al nord nella zona del Carso, in Friuli Venezia Giulia, fino ad alcuni chilometri nell'entroterra sloveno, dove si spinsero i nostri soldati.

E' nostro dovere ricordare questi umili uomini che hanno dato la loro **vita per la patria**.

Antonio non fece ritorno a casa, ma morì il 1° novembre 1916, in battaglia, in seguito a ferite d'arma da fuoco. Dagli atti analizzati risulta che fu seppellito nei pressi di Oppacchiasella, in Slovenia. Non ne conosciamo l'esatta ubicazione, ma di sicuro il suo sacrificio non è stato scordato.

Come tutti i soldati viene ricordato in questa giornata dedicata alla memoria di tutti i caduti della Prima Guerra Mondiale, celebrando la fine di un conflitto che causò enormi perdite umane.

(Leggere poesia)

**NOI ORA VI RECITIAMO LA POESIA IN RIMA CHE
ABBIAMO CREATO.**

**3 - ECCO LA POESIA IN RIMA CHE ABBIAMO CREATO PENSANDO A
TUTTI I GIOVANI MORTI IN GUERRA.**

AL SACRIFICIO DEI SOLDATI

**Al giovane soldato della vita innamorato,
che troppo presto ha lasciato:
alla guerra con paura e angoscia è stato mandato!**

**Alla privazione e sofferenza che ha provato
mentre lontano dai suoi cari è stato inviato,
sperando nel giorno in cui sarebbe tornato.**

**Ogni suo passo nel fango era incerto e piccolino
ma avanzava lo stesso, stringendosi al compagno vicino,
perché il coraggio è più forte se lo dividi in cammino.**

**Il fischetto spezza il silenzio al mattino,
l'ordine è duro e non si cambia il destino:
si corre avanti nel fuoco vicino.**

**Un atto eroico ci ha tramandato
ed è morto da coraggioso soldato!
Non è più con noi, ma è giusto sia ricordato!**

**Caddero in tanti, con speranze e sogni racchiusi nel petto,
offrirono il cuore con un amore puro e schietto,
e il loro silenzio oggi grida a noi un messaggio diretto:**

**“Ricorda il passato per guidare l'avvenire,
la pace non è un dono, ma un impegno da mantenere,
se capisci il loro dolore, saprai farla fiorire.”**

**Perché questo sacrificio non sia scordato
rivolgiamo a tutti il nostro commiato
affinché il loro coraggio resti per sempre ricordato.**

**E con il cuore sincero
invitiamo ciascuno davvero
a essere della pace guerriero,
a perseguire con ardore
ideali di gioia, collaborazione e amore.**

STORYTELLING

Antonio, il contadino chiamato alla guerra

In un paese sperduto della Basilicata nel 1915 viveva un ragazzo di ventidue anni di nome Antonio.

Lui era un contadino analfabeta e abitava in una piccola casetta con la sua famiglia: una giovane moglie e un figlio piccolo di soli 2 anni.

Antonio si dava da fare nei campi e lavorava molto per riuscire a portare a casa il cibo per sfamare la propria famiglia.

Era un giovane bracciante che ogni mattina si svegliava presto, quando il sole colorava di arancione le colline e il gallo cantava.

Con le mani forti e il cuore gentile, lavorava nei campi insieme al suo vecchio asino, che si chiamava Peppino. Piantava patate, grano e pomodori. La terra profumava di erba bagnata, e Antonio si sentiva felice quando vedeva crescere le sue piante.

La sera, quando rientrava era sempre molto stanco, ma anche felice e soddisfatto di aver provveduto a non far mancare niente ai propri cari.

La sua vita procedeva in modo semplice, umile ma lui era ricco di valori, di speranze e di aspettative per un futuro migliore.

Una domenica di maggio Antonio e la sua famiglia si trovavano in paese per incontrare i genitori. Ad un certo punto sentirono un uomo che battendo un tamburo gridava: «**Tutti in piazza! Annuncio importante del Comune!**»

Le donne lasciarono le faccende di casa, gli uomini uscirono dalle botteghe, i bambini corsero curiosi. Antonio e la moglie raggiunsero gli altri.

Davanti al municipio c'era il sindaco con un foglio in mano. Accanto a lui, un carabiniere in divisa. Il sindaco tossì, poi lesse con voce solenne:

«Per ordine del Re Vittorio Emanuele III, l'Italia è entrata in guerra contro l'Austria-Ungheria. Tutti i giovani nati nell'anno 1895 sono chiamati alle armi.»

Un mormorio attraversò la folla. Qualcuno sospirò, qualcun altro si mise a piangere. Vincenzo, un caro amico di Antonio, sentì il cuore battere forte. «1895... sono proprio io», disse.

Per ora Antonio non **doveva partire per il fronte**. La moglie lo abbracciò e scoppiò in un pianto silenzioso, pensando ai giovani convocati e sperando non toccasse presto a suo marito.

Dopo alcuni mesi Antonio ricevette una lettera. Quando la aprì, le mani gli tremavano, anche se non sapeva leggere aveva già compreso il contenuto: **doveva partire per il fronte**. Si recò comunque dal medico del paese per averne la certezza prima di comunicarlo alla moglie Giulia.

Furono versate lacrime e sospiri quella sera dopo cena, quando lo comunicò.

Il cuore gli si strinse. Pensò alla sua famiglia, al piccolo figlio e alla sua amata che avrebbe lasciato. Pensò ai campi che aveva curato con tanta passione. Pensò a Peppino, che lo seguiva ovunque.

La sera prima di partire, Antonio uscì nei campi. Accarezzò la terra e disse piano: "Tornerò, lo prometto". Poi abbracciò la moglie, che gli mise al collo un piccolo crocifisso per proteggerlo e baciò con dolcezza il figlio che dormiva sereno e beato nel suo lettino di fieno.

Il giorno della partenza, il treno sbuffava fumo e faceva un rumore fortissimo. Antonio salì con la valigia in mano e il cuore pieno di paura... ma anche di coraggio. Salutò il suo paese agitando la mano dal finestrino. Dentro di sé pensava: **"Sono un contadino, ma saprò essere anche un soldato. Tornerò a coltivare la pace."**

Salì sul treno insieme ad altri giovani del paese. Alcuni li conosceva da sempre: c'era Giuseppe, il figlio del fornaio, che cercava di fare lo spiritoso per non far vedere che aveva paura. C'era Francesco, che aveva tenuto stretta la mano del padre fino all'ultimo, prima di lasciarlo.

Dopo qualche ora di viaggio, arrivarono alla caserma di arruolamento, dove venivano raccolti e addestrati i soldati prima di essere mandati al fronte. I capelli vennero tagliati corti, uguali per tutti. Antonio si toccò la testa e pensò: **"Ora non sono più un contadino. Sono un soldato."**

Nessuno di loro aveva mai preso in mano un'arma prima di allora.

L'addestramento era molto impegnativo. Ogni mattina la tromba suonava la sveglia. I soldati dovevano vestirsi in fretta e correre nel cortile per l'**alza bandiera**. Poi iniziavano le **marce**: camminavano per chilometri con lo zaino

sulle spalle. Alcuni cadevano dalla stanchezza, ma i sergenti urlavano: «In piedi! Al fronte è peggio!».

Antonio imparò a **sparare con il fucile Carcano Modello 91**. Non era facile: rinculava forte e gli faceva dolere la spalla. Poi insegnavano loro a **montare e smontare il fucile** anche al buio, l'uso della baionetta e a scavare trincee.

La sera, seduti in camerata, parlavano di casa. Un giorno Vincenzo chiese:

— Antonio, ma tu, senza libri, come facevi a imparare?

— Con la terra — rispose lui. — Lei ti insegna a coltivare, a rispettare, e anche ad aspettare.

Dopo **alcuni mesi di addestramento**, arrivò finalmente l'ordine: “*Partenza per il fronte*” e con la **divisa grigioverde** e tutto l'equipaggiamento dato in dotazione Antonio partì. Fuori dal finestrino del treno, le colline lucane lasciavano posto a pianure nebbiose e poi a montagne altissime con la neve. Antonio non aveva mai visto tanta neve.

Arrivarono al Nord con un treno pieno di fumo. Le montagne in lontananza erano enormi, coperte di neve anche d'estate. Antonio non le aveva mai viste così.

Quindi li portarono al loro settore e dissero — Qui scaviamo una trincea. — disse un ufficiale. — E qui resistiamo.

Antonio prese la pala. Lui, che aveva sempre scavato per piantare patate, ora scavava **per nascondersi dalle pallottole**. La terra era dura, piena di sassi. Alcuni piangevano in silenzio mentre lavoravano.

La notte il cielo si illuminava di **lampi dei cannoni austriaci**. Il terreno tremava. Il cuore anche.

Vita di trincea

La trincea era **stretta e bagnata**. Il fango arrivava alle caviglie. I pidocchi pungevano il collo. Si mangiava **pane duro, carne in scatola e si beveva acqua spesso sporca**. Nella trincea non erano soli. C'erano anche ospiti indesiderati: i topi. Erano ovunque perché trovavano pane caduto, resti di cibo e persino le coperte dei soldati per scaldarsi. Di notte correva tra i piedi e qualcuno li sentiva passare sulla faccia mentre dormiva. I soldati li odiavano, ma non potevano fare nulla: i topi erano più numerosi dei proiettili.

Eppure, tra tutta quella paura e mancanza, i soldati **diventavano fratelli**.

Una sera, Giuseppe iniziò a intonare una canzone sussurrandola ai compagni. Non si poteva farsi sentire dal nemico. Tutti si misero a cantare sottovoce. Antonio chiuse gli occhi e immaginò di essere di nuovo nei campi, con Peppino che ragliava da lontano, la moglie che lo chiamava dalla casa e il piccolo che giocava davanti a lui. Ricordi di una vita semplice che sembravano sempre più lontani.

L'atto di coraggio

Giunse il mese di ottobre dell'anno 1916. Una giornata molto fredda e umida. Pioveva quando arrivò l'ordine dell'attacco. Dovevano uscire dalla trincea e correre verso quella nemica. Le baionette furono innestate sui fucili. Il tenente tirò fuori il fischetto. Un suono acuto tagliò l'aria. Quel fischio voleva dire una cosa sola: "Fuori! All'assalto!" Antonio saltò fuori e corse. Il fango schizzava, i colpi delle mitragliatrici risuonavano martellanti nell'aria.

All'improvviso vide **Francesco cadere a terra**, colpito a una gamba. Urlava, incapace di muoversi. Tutti correva avanti. Nessuno si fermava.

Antonio si voltò. *"Non posso lasciarlo"* pensò.

Tornò indietro, lo caricò sulle spalle e cominciò a correre verso la propria trincea. Il peso era enorme, il fiato gli mancava, ma non si fermò. Le pallottole passavano vicino, ma lui non guardava. Vedeva solo la salvezza davanti a sé.

Rientrò nella trincea crollando con Francesco ancora in braccio.

Il sergente lo guardò stupefatto.

— Contadino... oggi hai vinto più di una battaglia.

Antonio non rispose. Si sedette, stanco, con le mani ancora tremanti. Guardò il cielo e pensò:

“Io non so leggere. Ma so cosa vuol dire volere bene. E questo vale più di mille parole.”

Realizzato da Simone Cosentino e maestra Elisabetta Zenari

IMMAGINI DAL PASSATO

L'ENTRATA IN GUERRA SU CARTA



ANNO XI - N. 111

Settimanale - Roma - 10 Novembre 1914

Stampa di Stato - Roma - 10 Novembre 1914

CORRIERE DELLA SERA

Roma e Genova, corrispondenti — Gli Stati europei, corrispondenti —

Le pubblicazioni sono a pagamento — Prezzo: L. 1000 — Un mese: L. 1200 — Un anno: L. 1400 —

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parla per il campo

ROMA, 10 maggio 1914.

La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sia che l'Impero austriaco avesse intenzione di invadere il nostro territorio a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra, bisogna riconoscere la sua strategia che finisce a Potsdam, di conoscenza di un'avvertimento da Vienna. Potsdam ha

La Stato Maggiore
parte per il campo

Il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare a Potsdam, per ricevere le spiegazioni del governo austro-ungarico, il ministro degli Interni, il quale sarà anche inviato a Vienna per ricevere le spiegazioni del governo austriaco. Il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare a Potsdam, per ricevere le spiegazioni del governo austro-ungarico, il ministro degli Interni, il quale sarà anche inviato a Vienna per ricevere le spiegazioni del governo austriaco.

La Nota dell'Italia alle Potenze

Il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare a Potsdam, per ricevere le spiegazioni del governo austro-ungarico, il ministro degli Interni, il quale sarà anche inviato a Vienna per ricevere le spiegazioni del governo austriaco.

La partenza degli ambasciatori a Vienna

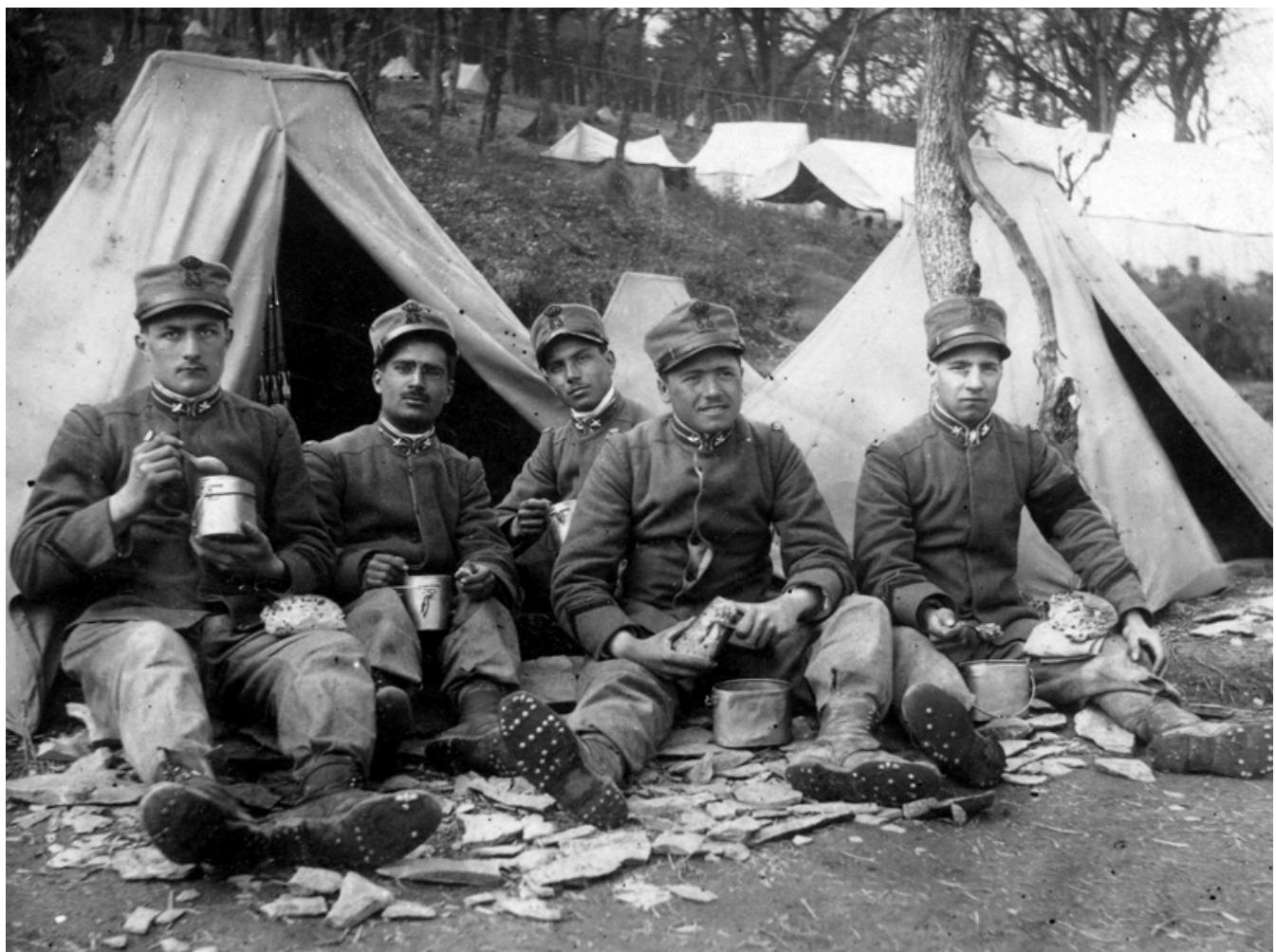
LA DIFESA DELLA TRINCEA



ALL'ATTACCO!!!



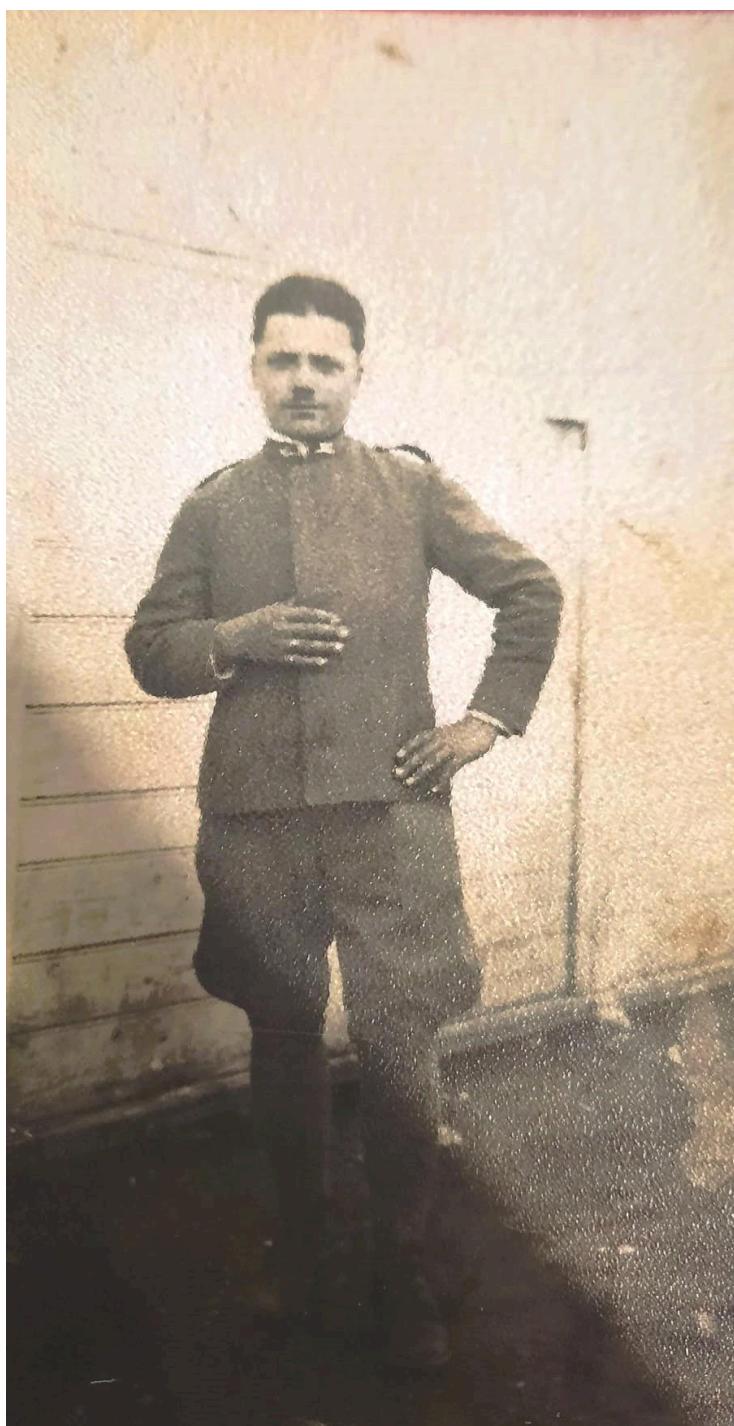
BARACCAMENTO NELLE RETROVIE



AVVISTAMENTI DALLA PRIMA LINEA



FOTO DI ANTONIO



REPERTI DAL PASSATO...

IN CLASSE ABBIAMO VISTO REPERTI RELATIVI ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE:

CARTOLINA VUOTA DEL 137° REGGIMENTO FANTERIA



37^a-Regg^{te}-Fanteria M.M.
Brigata Bartella - 10 Marzo 1915.

A

C. CARUANO

907

GAVETTA



FORCHETTA E CUCCHIAIO



PIASTRINE DI RICONOSCIMENTO



ED ORA I CARTELLONI REALIZZATI:

STORYTELLING

Antonio, il comandino chiamò

In un paese sperduto della Sicilia nel 1915 viveva un capo di ventole, più di nome Antonio. Lui era un insaturo ammucchiatore e aveva in vita poche cose con le sue famiglie, una giovane moglie e un figlio piccolo di soli 2 anni. Aveva deciso di fare dei campi e lavorare molto per riuscire a portare al figlio il cibo per sfamare la propria famiglia.

Era un giorno trascorso che ogni mattina si svegliava presto, quando il sole entrava di nuovo nell'abside del suo cammino. Gli veniva in mente il suo nome, che si chiamava Peppino. Frantina piante, grano e pomodori. La sera profumava di meli tagliati, in Antonio si sentiva buona quando sentiva crescere la sua pianta.

Le sue giornate erano dure, ma sempre molto stanche, ma anche felici e avrei provveduto a non far morire niente di tutto quel cibo.

La sua vita proseguiva in modo semplice, umile, ma era ricca di vita, di speranze e di aspettative per il suo figlio maggiore.

Una domenica di novembre Antonio si leva presto e inizia a lavorare in paese per impiantare i vigneti. Ad un certo punto sentirono un urlo che batté un tamburo grande e tutto in piazza Antonino il pomeriggio del Commercio.

Le donne lasciarono la cucina di casa, gli uomini uscirono dalla bottega, i bambini corsero verso Antonio in Antonino in sicura fiducia quando sentirono crescere la sua pianta.

Dovunque si muovevano c'era l'odore con un suggerito di miele. Accanto a lui, un cardinale di fiori. Il cardinale baciò, poi lesse con voce solenne:

«Per ordine del Re Vittorio Emanuele III, l'Italia è entrata in guerra contro l'Austria-Ungheria. Tutti i giovani nati nell'arco del 1869 sono chiamati alle armi!»

Un momento atterrore la sala. Qualcuno scappò, qualcuno urlò ai muri e piagnacce. Vincenzo, un caro amico di Antonio, sarà a cuore battere forte. «1869... sono proprio io!» disse.

Per via Antonio non aveva parla per il fronte. Le moglie si addormentò in scogli di un paesino siciliano, pensando ai giorni trascorsi e a Antonino. Dopo alcuni mesi Antonio ricevette una lettera. Contenuta le spie, le incise gli inviavano, anche se non erano leggibili perché erano scritte in codice. Doveva decifrare il messaggio. Dopo aver decifrato il messaggio del paese per inviare la cartolina prima di comunicarlo alla moglie Giovanna.

Furono versate lacrime e sentì quella sera dirsi nome, quando fu commosso.

Il cuore gli si strinse. Perché una sua faccia, una figlia e una sua amica che aveva sempre voluto bene a lui, aveva scritto a suo figlio che aveva corso con ferme passo. Peppino, che si seguiva chiedendo:

«Perché non vado a trovarla?»

La sera prima di partire, Antonio uscì per camminare. Accese a cuore aperto: «Torna, ti prometto!». Poi addormentò la moglie. Un giorno dopo si colse un bel frutto, un melone, e lo diede a Peppino. «Bene, un contadino, ma sapeva essere anche un soldato. Saremo a difendere la pace!»

Belli sul fronte c'erano gli altri giovani del paese. Ancora a cuore aperto: «Non ti preoccupare, non ti preoccupare, non ti preoccupare di far vedere che avevi paura». «Grazie Francesco, che aveva tenuto stretta la mano del padre fino all'ultimo, prima di lasciare.

Dopo qualche ora di viaggio arrivammo alla caserma di imbarco, dove vennero richieste le autorizzazioni alla marina di imbarcare al fronte. I giovani erano tutti così, uguali per tutti. Antonio si trovò la testa a pieno. «Questa non è solo un'emozione. Sono un soldato».

Nessuno ci tenne testa, ma presto in meno un'ora prima di partire.

L'addio era molto impegnativo. Ogni famiglia la tronca, la sussurra la suggela. I soldati dovranno vedersi in treno e correre nel corso per l'elba bandiera. Per insegnare le parole, cominciando poi chiacchiere con le donne.

sulle spalle. Alcuni indossano della zimberaccia, ma i sergenti urlavano allo piedi. Altri furono a preparare i camini di fuoco. C'erano due camini, uno di legno e uno di ferro, e gli ufficiali dicevano le scritte. Più insorgente cosa a destrada è sentire dire il Karabas anche al buio. I cani della bandiera e a luci rosse.

La sera, seduti in campane, partivano di casa. Un giorno Giovanna chiamò: «... Antonio, ma tu, senza tua moglie a casa?». «... Ciao la sera», rispose lei. «... Lui ti consegna a Dio, Dio, a Dio, a Dio!»

Tutti dissero nomi di addobbi domestici, annidati fragranti l'odore: «Pomodoro per i fagioli». A cui la donna preggiudicata si tolse l'insorgereggio delle trentacinque anni. Antonio Amico pur. Fuori dal bivio del fronte, si sentiva lucidamente posare a piume rotonde, più o meno grosse, abbinate con le teste. Antonio non aveva mai visto tanta rete.

Arrivarono al fronte con un invito pieno di fumo. Lo mangiavano in tempi rapidi, mentre i russi, rispettosi di nove anni di distanza. Antonio non le aveva mai viste così.

Giovanni è perfettamente al loro perfetto a disegni. «Qui abbiamo una chiesa... dove un officiale...». E lui continuò.

Antonio prese la pietra. Lui che aveva sempre avuto un gran pomeriggio, ora aveva bisogno per macinare quello che aveva preso, ora aveva bisogno per macinare quello che aveva preso. La ferita era dura, più dura. Antonio piangeva in silenzio mentre lavorava.

La notte è sotto al momento di tempo del sonno assoluto. È dormire tranquillo. Il sonno anche.

E SOLO CHI HA INTRALCIATO LA MIA STRADA...

La storia che vi domando è basata su fatto storici realmente accaduti a Antonio e Antonio è un personaggio veramente esistito. Si tratta di un antenato della nostra famiglia di nome Antonio Giacalone (o più esattamente del nostro patrio di mio figlio) Giacomo, mio figlio, ha fatto pesante storia sia su di sé, indeprendendo negli archivi, chiedendo informazioni ed altri parenti. Ricordando oggetti di quel passato.

Il fatto raccontato nell'atto di "scoperto" non avvenne effettivamente ma secondo ciò che poteva benissimo immaginare che potesse essere successo, intendo molti sono gli atti esatti che i nostri antenati hanno compiuto in battaglia.

Sai tranne un po' di un racconto, in quel particolare sostanzioso la Prima Guerra Mondiale. Per quanto riguarda i personaggi di Francesco, Vincenzo, Giuseppe e l'assolto Peppino sono stati inventati per la narrazione.

Di questo combattimento crediamo di restare solo una fotografia a un monumento in ricordo dei CADUTI a Chiesanuova, sul paese, in provincia di Potenza.

La narrazione è ambientata attorno nelle campagne di questo paesino, poi si sposta ai confini nella zona del Carso, in Friuli Venezia Giulia, fino ad essere coinvolto nell'entroterra sloveno, dove si sposta ancora.

In questo disegno riportiamo questi undici uomini che hanno dato la loro vita per la patria.

Antonio non fece ritorno al paese, ma morì il 1° novembre 1916, in seguito a ferita d'arma del fianco. Dagli atti ufficiali risultò che fu seppellito nei pressi di Cappucciano, in Slovacchia, non ne conosciamo l'esatta ubicazione, ma di sicuro il suo sacrifizio non è stato inutilizzato.

Come tutti i soldati, viene ricordato in questa giornata dedicata alla memoria di tutti i caduti della Prima Guerra Mondiale, celebrando la fine di un conflitto che causò enormi perdite umane.

Giornata i sacrifici dei soldati caduti a difesa della Patria nel ricordo della formulazione del "Militia Ignorit", nel Sacello dell'Altare della Patria a Roma, il 4 novembre 1991.

